

Ecco un tipico passo dello scabroso epistolario di Joyce, che ha sollevato le polemiche di cui ci occupiamo in questo servizio:

«Scrivimi una lunga lettera, amore, piena di quelle cose e altre simili, ma parlando di te. Ormai sai come farmi rizzare il cazzo. Descrivimi fin le cose più minute di te, ma che siano oscene e segrete e sporche. Non scrivere d'altro: solo frasi piene di parole e suoni sporchi e impudichi. Son tutti dolcissimi da udire e vedere su carta, ma i più belli sono i più sporchi. Vorrei poterle sentire dire, quelle parole sconce così eccitanti, guardarti la bocca che fa quei suoni, sentire il tuo corpo che si agita sotto il mio, udire e odorare le scorregge sporcate da bambina che escono dal tuo bel culcetto nudo e chiavare chiavare chiavare chiavare la tua folle passerina per sempre e sempre».

Ed ecco la sublimazione ironica delle stesse espressioni in una pagina dal monologo di Molly Bloom nell'"Ulysses":

«Oh quanto chissà se fosse tutto qui il male che facciamo in questa valle di lacrime lo sa Iddio che non è poi un gran che tutti lo fanno solo che non si fanno vedere lo penso che questo è quel che si pensa ci sta a fare una donna o Lui non ci avrebbe fatto come ci ha fatto così attraenti per gli uomini poi se vuol baciarmi lì sedere mi spalancherò le mutande e glielo spatterello in faccia grosso al naturale mi ci può infilare dentro la lingua per 7 miglia già che c'è dalla parte marrone dopo gli dico che voglio 1 sterlina o magari 50 scellini gli dirò che voglio comprarmi della biancheria intima e se me li dà lo non sarà così cattivo quando? In queste condizioni non tiene niente per sé lo conosco a menadito stringerò bene il sedere e mollerò qualche parolaccia snasciulo e leccami la merda o la prima pazzia che mi viene in testa poi gli suggerirò di sì Oh un momento ragazzino ora tocca a me».

Che peccato! Non le ho scritte io

di ALBERTO MORAVIA

Ad Alberto Moravia abbiamo posto 27 domande sui temi di questa polemica. Ecco le risposte.

A proposito della pubblicazione sull'"Espresso" delle lettere di Joyce alla moglie Nora, qualcuno ha detto che non è lecito violare l'intimità di una persona. Che ne pensa, Moravia?

«Che Joyce aveva scritto le stesse cose nell'"Ulysses" e dunque il carattere privato delle lettere ne risulta molto attenuato».

Qualcun altro ha sostenuto che, comunque, la pubblicazione di documenti di questo tipo deve aver un carattere "scientifico", cioè riservato agli "esperti", l'errore starebbe nel pubblicarle su un giornale. E' d'accordo?

«La scienza, gli esperti, non so che c'entrano. No, non sono d'accordo». E se si tratta delle lettere di un grande scrittore?

«Tanto meglio». E' lecito frugare nell'intimità di un artista fino a questo punto?

«Non si tratta di lecito o di illecito ma del tipo di società in cui accade che si frughi. Se si tratta di una società libera o repressa, intellettuale o bigotta».

C'è differenza tra il pubblicare (s'intende, con il consenso dell'interessato o dei suoi eredi) le lettere intime di

uno scrittore vivo e quelle di un morto?

«Sì, moltissima. Uno scrittore morto ne risulta vivo; allo scrittore vivo può succedere di essere considerato morto».

Dopo la morte di uno scrittore, è permesso tutto?

«Ditei proprio di sì».

Lei ha mai scritto lettere di questo genere a una donna? E se sì, le pubblicherebbe?

«Non le ho mai scritte ma potrei anche scriverle, sempre s'intende sul piano di una sessualità diversa. Ma certamente non le pubblicherei da vivo se non altro perché sono contrario per principio a che la mia vita privata sia conosciuta non dico dalle masse ma neanche dai miei amici».

Facciamo un'ipotesi. Immagini che cinquant'anni dopo la sua morte qualcuno trovi, e pubblichi, lettere o testi che lei aveva scritto solo per uso molto confidenziale. Di fronte a questa possibilità, come si sente?

«Mi sento bene. Di quello che succederà dopo la mia morte, non m'importa un fico».

Secondo lei, perché un uomo come Joyce ha scritto queste lettere a sua moglie?

«Perché gli faceva piacere».

Che cosa le impedirebbe di scrivere, in circostanze analoghe, lettere di questo tipo a una donna?

«Niente».

Le è mai capitato di ricevere da una donna lettere come quelle, pare, che Nora scrisse a Joyce, in risposta? Ne ha provato imbarazzo o no?

«No, non ho mai ricevuto lettere simili. Ma non proverei imbarazzo se le ricevessi. Credo che mi farebbe pia-

cere. Cose simili non è raro sentirsele dire e non provocano mai imbarazzo». Secondo lei, la gente scrive spesso lettere di questo tipo?

«Non credo, la gente non è coraggiosa né sincera. Le cose le fa, le pensa ma non le scrive».

E gli scrittori?

«Forse gli scrittori di più perché hanno meno paura delle cose scritte».

Lei ha immaginato molti personaggi femminili. Si può mettere nei panni di Nora Barnacle, dunque: cosa avrà provato ricevendo da un marito lettere simili?

«Sarà stata molto lusingata e compiaciuta».

Dalle lettere di Joyce a Nora, si può dedurre che lei acconsentì a rispondergli sullo stesso metro solo dopo esitazioni. Le pare verosimile? Una donna, lettere di questo genere si aspetta di riceverle o no?

«Sì, è verosimile che una donna esiti prima di scrivere certe lettere. Ma questo non dipende da pudore, bensì da storica atavica diffidenza. D'altra parte, in amore, tutti si aspettano di tutto».

Musatti, sull'"Espresso" (n. 5), ha detto che le lettere sono state scritte da Joyce in condizioni, per così dire, di "necessità". Era lontano, dunque in forzata astinenza. E' solo la lontananza la molla che spinse Joyce a scriverle?

«No, anzi non credo affatto che fosse una questione di lontananza. Semmai fu una questione di esperienza. Non bisogna dimenticare che Joyce aveva la psicologia dello sperimentatore intrepido e, al limite, empio».

Qualcuno ha visto in queste lettere la testimonianza di una "repressione", altri la manifestazione di una "gioia del sesso". Quale ipotesi è più vera?

«La seconda. Se non altro, lo dimostra l'allegria che traspare nelle lettere».

Che piacere si prova a scrivere lettere oscene? E' lo stesso che si prova a scrivere libri osceni? O non si prova nessun piacere?

«Probabilmente sono dei surrogati dell'amore. Ma l'amore non è mai osceno». Le è mai capitato di scoprire (in un cassetto, in una borsella, in un dossier) lettere estremamente riservate e di contenuto sessuale? Ha resistito alla tentazione di leggerle? Di farle leggere a qualcun altro? Di divulgarle? C'è un piacere perverso in questo? O si tratta di un'esperienza che arricchisce?

«Non m'è mai accaduto una cosa del genere. Per arricchirmi le lettere dovrebbero essere belle, e al tempo stesso ingenue, due cose che molto di rado si presentano insieme».

Scoprire lettere simili, serve a conoscere meglio chi le ha scritte o in realtà